



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Michele Bianco

L'ANTIEBRAISMO E L'ANTISEMITISMO GIUDEOFOBICO:
DAI PRIMORDI PRECRISTIANI ALL'ANTIGIUDAISMO
DELLA CHIESA DELLE ORIGINI

Nessuno può testimoniare per il testimone. Fase precristiana dell'antigiudaismo

La letteratura testimoniale, come fonte storica, ha svolto un ruolo fondamentale sin dagli albori del cristianesimo. Il primo modello di santità, che si affermò tra i credenti dopo quello degli Apostoli, fu quello dei martiri¹

¹ Vd. J.H. DELAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Société des Bollandistes, *Subsidia Hagiographica* 20, Bruxelles 1933²; T. MARX, *Manuale di storia ecclesiastica*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1913, vol. I, pp. 188-189; B. MOMBRIUS, *Vitae sanctorum a Bonino Mombritio collectae et ordine alphabetico dispositae*, 2 voll. in fol., Mediolani 1479; L. SURIUS, *Vitae sanctorum ab Aloysio Lipomano olim conscriptae*, 12 tomi in 7 voll. in fol., Coloniae Agrippinae 1618; E. BALUZE, *Stephani Baluzij Miscellaneorum liber primus [septimus], hoc est. Collectio veterum monumentorum quae hactenus latuerant in varijs codicibus ac bibliothecis, excluderat Franciscus Muget regis & illustrissimi archiepiscopi Parisiensis typographus*, Parisijs 1678-1715, 7 voll. in 8°; TH. RUINART, *Acta primorum martyrum sincera et selecta, eruta vel emendata, notisque et observationibus illustrata*, etc., in 4°, Parisijs 1689 [ed. altera recognita, emendata et aucta, in fol., Amstelodami 1713]; BOLLANDISTI, *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis et Graecis aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, diligens, notis illustravit*, etc., Parigi-Anversa-Bruxelles, 1643-1910, voll. 66 (da gennaio a novembre) [rist. a Parigi 1866-1887, in 63 voll., più un vol. supplementare fino al 31 ottobre]; ANACLETA BOLLANDIANA, *Bruxellis 1892 sgg.*; BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA GRAECA SEU ELENCHUS VITARUM SANCTORUM Graece typis impressarum, ed. Hagiographi Bollandiani, in 8°, Bruxelles 1898; D. GUERANGER, *Les actes des martyrs depuis l'origine de l'Église chrétienne jusqu'à nos temps traduits et publiés par les bénédictins de la Congrégation de France*, 4 voll. in 8°, Parisijs 1853-1863; A. VON HARNACH-O. VON GEBHARDT ET AL. (hrsg.von), *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, J. C. Hinrichs, Leipzig 1882-1897, 15 voll.; L. BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule, antérieures au VIIIe siècle réunies et annotées par Edmond Le Blant*, imprimé par ordre de l'Empereur, L'Imprimerie Impériale, Paris 1856, 2 voll.; *Le Liber Pontificalis. Texte, Introduction et Commentaire par l'Abbé L. Duchesne*, a

(*Martyres*), ovvero dei cristiani che avevano “testimoniato” la loro fede in Cristo. *Martyrs* significò «Testimoni per il Signore»², la cui santità, considerata l'autorevolezza della testimonianza (*Martyria*), fu accettata senza processi canonici.³

Coglie nel segno Rosa Maria Grillo definendo il «Raccontare come [una] terapia, come [un] dover far conoscere ciò che altrimenti non potrebbe essere conosciuto»,⁴ facendo riferimento ai tre verbi di Primo Levi, maturati nell'esperienza concentrazionaria: «tornare, mangiare raccontare».⁵ Lo stesso scrittore, che è fautore di una “testimonianza totale”, ci dice che a renderla sarebbero dovuti essere i “sommersi”, i “testimoni integrali”, appunto, che hanno visto la “Gorgone” e che ora sono cenere:

Lo ripeto, non siamo noi, i superstiti, i testimoni veri. È questa una nozione scomoda, di cui ho preso coscienza a poco a poco [...] Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala oltre che esigua; siamo quelli che, per loro prevaricazione o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo: Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgone, non è tornato per raccontare, o è tornato muto; ma sono loro, i musulmani, i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe significato generale.⁶

Le testimonianze scritte o orali dei superstiti, pur se doverose e necessarie, per Levi, non rendono conto dei fenomeni la cui efferatezza non può essere percepibile per l'eccesso di male inenarrabile. Lo scrittore fa propria la missione di colmare la voce dei morti e di rendere presenti gli assenti sommersi che hanno sperimentato la violenza nella sua forza sterminazionistica. La testimonianza comunica la memoria in tutta la sua capacità di rappresentazione come post-memoria, come fatto da condividere con gli altri, andando oltre la

cura di L. Duchesne, Éditions E. De Boccard, Paris 1981, vol. I (réimpression conforme à l'édition de 1955), ecc.

² *Atti* I, 8; XXII, 15.

³ Vd. V. LOZITO, *Ad astra per aspera*, in *Santi di casa nostra. La Puglia dei Patroni e delle feste patronali*, Centro Regionale dei Servizi Educativi e Culturali, Monopoli 1996, pp. 134-142: 134.

⁴ «Gazzetta di Salerno online» (13 maggio 2020), *La letteratura testimoniale spiegata dalla professoressa Rosa Maria Grillo* al Rotary Club Salerno Duomo.

⁵ «Sognavamo nelle notti feroci / [...] Tornare; mangiare; raccontare» (P. LEVI, *Alzarsi*, in *Ad ora incerta* e in epigrafe a *La tregua*, in ID., *Opere* (a cura di M. Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, vol. II, p. 526).

⁶ ID., *I sommersi e i salvati*, in ID., *Opere*, cit., vol. 2, pp. 1055-1056.

storia evenemenziale.⁷ Allora «nessuno può testimoniare per il testimone»,⁸ ci ricorda Celan; di fronte a silenzi, rimozioni e insabbiamenti o amnesie e amnistie, occorre preservare la cenere della memoria contro la negazione⁹ degli «assassini della memoria».¹⁰

La testimonianza, in una dichiarazione documentata, *de visu vel de auditu a videntibus*, vale quanto un documento storico. È quanto ho sostenuto in un'articolata ricerca su Giovanni Palatucci che, dalla promulgazione delle nefande leggi razziali del 1938, seppe essere luce nelle tenebre, e, nelle vesti di questore reggente di Fiume ancora italiana, fino al suo arresto il 13 settembre 1944, sottrasse almeno 5000 ebrei ai rastrellamenti dei nazisti, come è comprovato da testimonianze univoche e incontrovertibili.¹¹ Nelle due monografie dedicate al Servo di Dio, di cui è in corso il processo per l'accertamento dell'eroismo delle virtù, giusto per gli ebrei e martire per i cristiani, si è dato ampio spazio alle testimonianze dei soccorsi e salvati e dei collaboratori del martire.¹² «L'olocausto è un evento dal significato inesauribile»,¹³ ci ricorda Lévinas; ed è necessario rivendicare il diritto della testimonianza e della memoria contro chi vuol negarle o sminuirle.¹⁴ Non intendo, in questa sede, ripercorrere l'in-

⁷ Vd. F. SOSSI, *Nel crepaccio del tempo. Testimoniare la Shoab*, Marcos y Marcos, Milano 1988, pp. 88-89; D. BIDUSSA, *Testimonianza e storia. Verso la post-memoria*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LXX, 2 (maggio-agosto 2004), pp. 1-15.

⁸ P. CELAN, *Poesie*, a cura di G. Bevilacqua, A. Mondadori, Milano 1988, p. 165: «Niemand Zeugt für den Zeugen» (*Aschenglorie hinter, Gloria di cenere dietro*), Einaudi, Torino 2009; A. WIEVIORIKI, *L'era del testimone*, Cortina, Milano 1999; D. BIDUSSA, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009.

⁹ Vd. D. DI CESARE, *Se Auschwitz è nulla. Contro il negazionismo*, Il Melangolo, Genova 2012, p. 12.

¹⁰ Vd. P. VIDAL NAQUET, *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoab*, Viella, Roma 2008.

¹¹ Si vedano M. BIANCO-A. DE SIMONE PALATUCCI, *Giovanni Palatucci. Un olocausto nella Shoab*, Accademia Vivarium Novum, Montella 2003; ID., *Giovanni Palatucci. Un giusto e un martire cristiano*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2013.

¹² ID., *Giovanni Palatucci. Un olocausto nella Shoab* cit., pp. 241-293; *Giovanni Palatucci. Un giusto e un martire cristiano* cit., pp. 483-553. Vd. l'amplissima bibliografia internazionale sulla Shoab, ivi, alle pp. 703-751; vd., anche, *Shoab e deportazione, Guida bibliografica*, a cura di E. Collotti e M. Baiardi, Carocci, Roma 2011, *passim* (per 1170 titoli).

¹³ E. LÉVINAS, *Le philosophe et la mort*, in ID., *Alterité et transcendence*, Morgana, Firenze 1995, p. 166.

¹⁴ T. TODOROV, *Gli abusi della memoria*, a cura di A. Cavicchia Scalamenti, Ipermedium, Napoli § Los Angeles 1996; S. ROMANO, *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano 1997; N.G. FINKELSTEIN, *L'industria dell'olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*, BUR-Rizzoli, Milano 2002; J.M. CHAUMONT, *La Concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, Le Découverte, Paris 1997.

discernibilità del male, il suo carattere misterioso e imperscrutabile, che in Auschwitz-Birkenau, metafora e metonimia di quell'“accesso” che trascende l'umana comprensione, ha il suo epilogo nel paradigma del macello¹⁵ o del musulmano,¹⁶ con una vera e propria “rottura di civiltà”,¹⁷ ma, far conoscere la triste realtà degli incunaboli dell'odio giudeofobico della chiesa, che raggiungerà il trauma anticulturale della negazione di ogni civiltà attraverso il razzismo biologico ed eugenetico di Hitler e la purezza dell'intenzione genocidiaria con la “soluzione finale” del nazismo, riducendo in cenere sei milioni di ebrei, oltre agli oppositori del regime, agli zingari, ai Testimoni di Geova, agli omosessuali e a tante altre vittime della follia sterminazionistica. La letteratura testimoniale ha il dovere di far conoscere per capire come, da premesse fallaci, si possa giungere a esiti incontrollati della ragione strumentale: *ex vero non sequitur nisi verum; ex falso sequitur quodlibet!*

Come nota acutamente il teologo Hans Küng, nel suo monumentale libro dedicato all'ebraismo,¹⁸ i prodromi di quello che passerà alla storia come antisemitismo vanno ricercati nell'“autoseparazione socio-religiosa” del popolo eletto da Dio, e destinatario di una alleanza (*berit*), dai non ebrei, ritenuti esclusi da tale patto. Quest'evento, secondo lo studioso, si sarebbe verificato già durante l'esilio babilonese, determinando, nello stesso popolo ebraico,

¹⁵ E. DONAGGIO, *L'analogia oscena. La Shoah e lo sterminio degli animali in John M. Coetzee*, in «La Società degli Individui», XI, 33, 2008, pp. 53-67: 56-60.

¹⁶ Vd. P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1976, p. 113.

¹⁷ Vd. D. DINER, “Zivilisationsbruch”. *La frattura di civiltà come epistemologia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, in M. CATARUZZA ET ALII, *La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, Utet, Torino 2005, vol. I, pp. 16-46.

¹⁸ H. KÜNG, *Ebraismo. Passato presente futuro*, Rizzoli, Milano 1993 (d'ora in poi EPPF). Il teologo dedica un'ampia disamina al tema dell'antigiudaismo, alle pp. 172-248. La parola *Antisemitismo* fu coniata, nel 1789, dal tedesco Wilhelm Marr, un modesto giornalista imbevuto d'idee antiggiudaiche, fondatore dell'*antisemita Liga*. «Per quanto oggi sia comunemente impiegata dagli studiosi, l'espressione “antisemitismo” è abbastanza ambigua da suggerire cautela nel suo uso, anche perché coniata dall'oppressore che pretende, col prefisso “anti”, di opporsi ai “semiti”, termine egualmente ambiguo che può riferirsi ai popoli che sono arabi, aramaici, babilonesi, assiri ed etiopi, oltre che ebrei» (K.P. FISCHER, *Storia dell'olocausto. Dalle origini della giudeofobia tedesca alla soluzione finale nazista*, Newton&Compton, Roma 2001², p. 32 [d'ora in poi SO]). È ovviamente implicita una totale opposizione tra arianesimo e semitismo, in tale parola, che suggerisce subito l'idea della superiorità di una “razza eletta” sulle altre. Siffatta ambiguità di fondo è colta dalla stessa *Enciclopedia Cattolica* nel commento della voce “antisemitismo”, a cura di A. Romeo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1949, vol. I, pp. 1494-1505, che definisce tale termine «molto inappropriato», notando che «gli ebrei sono stati tradizionalmente oggetto dell'odio del primo popolo semita moderno, gli arabi», e suggerisce di sostituirlo con «antigiudaismo» [Ivi, p. 1494].

un vero e proprio “autoisolamento” nei confronti delle altre nazioni. Scrive, a tal riguardo, il Küng:

Esso [il rifiuto] provocò, nello stesso popolo ebraico, molte tensioni e conflitti; doveva però anche procurare all'ebraismo, da parte degli altri popoli, già molto prima dell'era cristiana, una ripulsa istintiva, anzi ostilità e odio – tutto quello che va sotto la fatale etichetta di antiebraismo. L'antiebraismo è sorto a causa di complesse circostanze politiche, sociali e ideologico-religiose; non può essere confuso col moderno antisemitismo, che poggia su basi razziste ed economiche, benché questo riconduca a quello.¹⁹

¹⁹ H. KÜNG, *EPPF* cit., pp. 172-173. Questa distinzione è fatta propria dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo (CRRE), che oppone al tradizionale antiebraismo di matrice cristiana «un anti giudaismo con connotazioni più sociologiche e politiche che religiose», ritenendo che tale forma politica e sociale di antisemitismo, fondato su idee razziali, sia in totale contrasto con la costante dottrina della Chiesa. Questo distinguo è confermato dal padre G. de Rosa in occasione della celebrazione del centocinquantenario della rivista «La Civiltà Cattolica» (vd. G. DE ROSA, *La Civiltà Cattolica: 150 anni al servizio della Chiesa 1850-1999*, La Civiltà Cattolica, Roma 1999). Lo storico ammette le tradizionali accuse mosse dalla rivista agli ebrei (lotta al cristianesimo, omicidio rituale dei bambini cristiani e delle vergini, usura, complotto giudaico-massonico, e via enumerando), ma dichiara esplicitamente, alle pp. 93 e 94, analizzando attentamente gli articoli dei padri Rondina e Ballerini – a partire dal 1890 – che i tradizionali motivi anti giudaici recepiti dalla rivista non si fondano su un antisemitismo razziale, bensì religioso e sociale. Per la curiosità del lettore tali motivi sono: smania giudaica dell'impero del mondo, fame d'oro degli ebrei e la loro convinzione che i cristiani siano solo degli animali... Per difendersi dagli ebrei, stranieri e nemici, i cristiani furono, perciò, costretti a opporsi con ogni mezzo, rifiutando loro la parità dei diritti civili. Questa distinzione è fortemente aversata e confutata da D.I. KERTZER, *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Rizzoli, Milano 2002. L'abbrivio al dialogo ebraico-cristiano è dato dal Concilio Vaticano II che cancella la millenaria accusa di deicidio con la *Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane*, *Nostra Aetate* 4, (1965) e continua, in maniera ancor più proficua, con i successivi documenti: Segreteria per l'unità dei cristiani (1974), *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate* 4; Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo (1986), *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella catechesi della Chiesa Cattolica*; ID., (1988), *Noi ricordiamo. Una riflessione sulla Shoab*; Commissione Teologica Internazionale (1999), *Memoria e riconciliazione. La chiesa e le colpe del passato* 5. 4: *cristiani ed ebrei*; Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo (2015), «*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rom 11, 29)*». *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50 Anniversario di Nostra Aetate*. Si vedano, pure, A. BEA, *Sono gli ebrei un popolo deicida e maledetto da Dio?*, in «La Civiltà Cattolica», I, 1982, pp. 430-446; *Le chiese cristiane e l'ebraismo 1947-1982*, a cura di L. Sestieri e G. Ceretti, Marietti, Torino 1983; M. PESCE, *Il cristianesimo e la sua radice ebraica*, EDB, Bologna 1944; R. NEUDECKER, *Chiesa cattolica e popolo ebraico*, in *Vaticano. Bilancio e*

L'antiebraismo, perciò, precede di parecchi secoli il cristianesimo: è presente sotto il governo di Serse, nel V secolo a. C.; e, in genere, c'è un atteggiamento di ostilità, da parte dei pagani politeisti, verso un popolo rigidamente monoteista e intransigente, geloso della conservazione delle sue tradizioni, e quasi ossessionato dalla possibilità di contaminarsi.²⁰

Questo modello esclusivo di yahwismo, inflessibilmente monoteista, nell'era postesilica veniva a pugnare col politeismo pagano, col culto che i sovrani ellenistici avocavano a sé, come pure con quello medesimo degli imperatori di Roma. Gli ebrei della diaspora avevano sempre nella mente e nel cuore Gerusalemme, la Città Santa di Dio, dalla quale sarebbe venuto l'Unto e il Consacrato di Yahweh, il Messia discendente di Davide, e però non potevano accettare Roma come *caput mundi*. Lo stesso divieto di raffigurazioni e di immagini (iconolatria) determinò una forte posizione ideologica aniconica, che

prospettive venticinque anni dopo, a cura di R. Latourelle, Cittadella Editrice-PUG, Assisi-Roma 1988, vol. II, pp. 1300-1334. Per le voci contrarie a questo coro vd. R. TARDEL-B. RAGGI, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica (1850-1945)*, Editori Riuniti, Roma 2000, pp. 16-35; *Antisemitismo in Italia 1962-1972*, a cura di A.M. Di Nola, Vallecchi, Firenze 1973; V. MATTIOLI, *Gli ebrei e la chiesa 1933-1945*, Mursia, Milano 1977. Per questa parte vd. M. BIANCO, A. DE SIMONE PALATUCCI, *Giovanni Palatucci. Un giusto e un martire cristiano* cit., pp. 434-44.

²⁰ Per una visione completa di tutti i motivi dell'antiebraismo precristiano si rimanda all'opera di J.N. SEVENSTER, *The Roots of Pagan Anti-Semitism in the Ancient Suppl. to Novum Testamentum*, 41, Brill, Leiden 1975, soprattutto alle pp. 89-144. L'uso linguistico di una terminologia scorretta è fortemente avvertito come pericolo di ancestrali forme, latenti nel subconscio, di quell'antisemitismo che ha spianato il terreno alla *Shoah*. Perciò il professor Fischer consiglia di sostituire la parola *antisemitismo* con termini sinonimici, affermando che, «ogni qualvolta il contesto lo richieda, si useranno le espressioni "giudeofobia", "odio per gli Ebrei", "antiebraismo" o "pregiudizi antiebraici", anziché "antisemitismo": etichettando cioè con definizioni cliniche o più descrittive i sostenitori dell'odio, si potranno individuare correttamente le responsabilità e sollevare ogni dubbio sul suo potenziale distruttivo. È importante, inoltre, essere consapevoli del fatto che ci troviamo davanti a un odio che, avendo sperimentato un'evoluzione nella storia, presenta caratteristiche comuni ma si è anche espresso in termini storici differenti. [...] La giudeofobia ha una lunga storia, e il suo significato richiede, oltre a una comprensione sociologica o psicologica che ci dice cosa provavano o facevano coloro che odiavano gli Ebrei, anche una comprensione storica che ci mostri come sia nato quest'odio e come si sia evoluto nel tempo, modificandosi e adattandosi a nuove condizioni pur conservando il suo carattere essenziale di odio. In termini sociologici, gli Ebrei rappresentavano un gruppo distinto, caratterizzato dalla stretta aderenza a costumi e pratiche religiose, in qualunque comunità risiedessero. In termini umani generali, l'ostilità verso un gruppo si esprime sotto forma di pregiudizio. [...] Gli psicologi sociali hanno dimostrato che coloro che "pregiudicano" sono pronti a generalizzare eccessivamente, a pensare per stereotipi e ad accettare acriticamente le convinzioni della loro tribù (etnocentrismo)» (P.K. FISCHER, *SO*, pp. 32-33).

lasciò perplessi e disorientati autori classici romani del calibro di Cicerone, Seneca, Quintiliano, Tacito. Essi espressero, perciò, giudizi negativi e valutazioni antiebraiche, proprio per le ragioni dianzi esplicitate. Inoltre Israele si presentava come l'unico popolo salvato, col quale Dio aveva stipulato il suo "patto d'alleanza" manifestandogli amore, misericordia, grazia e fedeltà (*hēsed wē ēmet*).²¹

Dallo scritto apologetico di Flavio Giuseppe, *Contra Apionem*,²² questa esclusività appare immotivata, a causa della diaspora, che vedeva, allora, tantissimi ebrei, un tempo profughi, di stanza ad Alessandria d'Egitto. E proprio in Egitto, per lo storico, si diffusero fole e fantasticherie nei loro riguardi, a partire dalla versione del sacerdote egiziano Manteo sull'origine spuria della stirpe ebraica, che fu avallata *in toto* dai romani.²³ Stando ad essa, inizialmente, gli ebrei sarebbero stati egiziani, che, scacciati poi dall'Egitto – perché contagiati da lebbra e da altre malattie infettive – divennero, successivamente, per mano di Mosè, fondatori di una propria nazione. Poiché Mosè fu considerato un sacerdote egiziano fedifrago, anch'essi furono accusati di essere adoratori di una testa d'asino e antropofagi.²⁴ Altri motivi di contrasto

²¹ Cfr. il *Pentateuco*, che, per gli ebrei, rappresenta il cuore delle Scritture. Vd. per l'amore (*Rahamīm*) *Is* 49, 15; *Os* 14, 5; per *hēsed wē ēmet*, *Ez* 36, 22; *Ps* 22, 6 e 138, 2; *Mt* 7, 20. Il professor Fischer coglie, nella traiettoria storica della giudeofobia, cinque fasi ben distinte e caratterizzate: 1) odio alquanto mite, per gli ebrei, in epoca antica; 2) nascita del cristianesimo, con l'accusa di deicidio, mossa dai seguaci del Nazareno agli ebrei; scoppi di grande violenza con le Crociate; 3) temporaneo declino durante le guerre di religione (1540-1648) e l'età successiva, dominata dall'affermarsi dell'Illuminismo (1650-1815); 4) marea di giudeofobia distruttiva, causata dall'impatto del nazionalismo e del razzismo del XIX secolo; 5) un'ultima ondata, iniziata durante il primo conflitto mondiale, e acuita col sorgere del nazionalsocialismo, che troverà il suo tragico epilogo nell'olocausto. Scrive, in proposito, lo storico: «Da un punto di vista metaforico, si potrebbe argomentare che l'evoluzione della giudeofobia abbia seguito un andamento lineare – sviluppandosi cioè da un punto di partenza (*terminus a quo*) e movendosi verso una meta (*terminus ad quem*) – trasformandosi da antipatia, pregiudizio e odio popolare in rabbia sterminatrice; d'altra parte si potrebbe sostenere, da un punto di vista ciclico, che la giudeofobia si ripresenta in forme e livelli di intensità diversi, in ogni epoca e in ogni società, senza manifestare nessuna progressione particolare o inevitabile dal pregiudizio mite al genocidio omicida, [...] come dimostrò il movimento nazista che [...] le modalità dei pregiudizi passati sugli Ebrei [...] abbiano inevitabilmente raggiunto il loro culmine nell'olocausto» (K.P. FISCHER, *SO*, p. 34).

²² FLAVIUS JOSEPHUS, *Contra Apionem*, I, 26-31 (27-287). Per lo storico essi erano circa ottomila a Roma nel IV sec. a.C., e cinquantamila nella Penisola, costituendo, così, il 7% della popolazione. A Roma vi erano ben 13 sinagoghe, oltre ai cimiteri e alle catacombe, a Porta Portese, a Lubicana e a Nomentana.

²³ *Ibid.*

²⁴ H. KUNG, *EPPF*, pp. 173-174.

coi greci e i romani erano dovuti alla circoncisione, ritenuta da questi ultimi una pratica cruenta e abominevole, ai precetti sulla purezza dei costumi, al riposo sabbatico e al divieto di cibarsi di carni suine, di celebrare nozze con gli stranieri, di consumare pasti e di prendere parte a divertimenti e a feste comuni con gli altri popoli, che rendevano gli israeliti del tutto invisibili,²⁵ se non addirittura odiati per la loro disumanità.²⁶

Inizialmente Roma, aperta a ogni forma di sincretismo, non solo si mostrò tollerante verso gli ebrei, concedendo persino il riposo sabbatico, ma, quand'essi esasperarono la rigidità del loro culto, fino al legalismo intransigente, le cose cambiarono in peggio. Scrive il Küng:

Già nel 38 d.C. nella metropoli ellenistica di Alessandria ebbe luogo il primo *pogrom* della storia; l'imperatore Claudio, in una lettera agli alessandrini, riteneva di dover mettere in guardia sia dall'odio dei greci (autoctoni) nei confronti degli ebrei sia dall'aspirazione al potere da parte degli ebrei. [...] Ostilità verso gli ebrei nel secolo I si ebbero anche a Roma, a Rodi e in Siria-Palestina. L'antipaganesimo di principio (odio verso i pagani) degli ebrei, poi le azioni terroristiche e infine due grandi rivoluzioni ebraiche eccitarono ulteriormente i risentimenti e le ideologie antiebraiche nell'Impero Romano.²⁷

²⁵ J.N. SEVENSTER, *The Roots of Pagan Anti-Semitism in the Ancient World* cit., p. 118.

²⁶ Ivi, p. 90. «Per quanto gli ebrei fossero stati privati della loro autonomia già nel VI secolo a.C., gli abitanti del mondo antico continuavano a considerarli membri della “nazione ebraica”, connotata da uno specifico carattere nazionale e religioso. Di conseguenza i rapporti tra gli Ebrei e i loro vicini pagani furono caratterizzati da tensioni e ostilità, che in vari momenti raggiunsero il livello di una furia genocida. Il libro di Ester, per esempio, documenta questo risentimento verso la comunità ebraica in esilio e identifica nella figura di Aman il primo architetto del genocidio ebraico nella storia, una specie di archetipo di inquisitore che si sarebbe poi incarnato in molti altri che avrebbero perseguitato gli Ebrei proprio come lui: Torquemada, Einsenmenger, Marr, Fritsch, Chamberlain, Drumont, Eckart, Rosenberg, Streicher, Himmler e Hitler. L'ordine di Aman che “le persone [...] tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono”, fu fortunatamente eluso dal re persiano, [...] che sventò il piano genocida, impiccò il malvagio Aman e consentì agli Ebrei di eliminare i loro nemici» (K.P. FISCHER, *SO*, p. 35).

²⁷ H. KÜNG, *EPPF*, cit., p. 175. Vd., inoltre, N.M. DE LANGE “*Anti-Semitism*”, in *Theologische Realenzyklopädie für protestantische*, Walter de Gruyter, Berlin 1977-2000, Bd. III, soprattutto le pp. 128-137; vd., anche, G. FOHRER, *Storia d'Israele*, trad. it. Paideia, Brescia 1980, p. 364 e seguenti. «Né i persiani né i romani, tuttavia, trattarono gli Ebrei in modo diverso dagli altri popoli: ciò dimostra che in epoca antica l'antiebraismo non possedeva una connotazione religiosa, e sicuramente non razziale. Certo l'ostilità intergruppo era piuttosto intensa. [...] Gli intellettuali greci e romani accusavano la cultura ebraica di essere sterile e superstiziosa. [...] Si diceva che gli Ebrei erano “strani”, che adoravano gli asini e che nei loro templi celebravano

Le sollevazioni giudaiche in Palestina, da Adriano fino a Costanzo II, determinarono sempre più misure coercitive verso gli ebrei, che vanno dalla chiusura delle scuole fino alla soppressione del patriarcato e del Sinedrio.²⁸

Inizi dell'antiebraismo cristiano

Secondo lo storico Johann Maier, alla fine dell'era antica gli ebrei, nonostante la diaspora e le persecuzioni subite, rappresentavano ancora un universo monolitico: erano rimaste inalterate l'identità di cultura e di civiltà e l'innata capacità commerciale.²⁹ Le incursioni barbariche, i tentativi di distruzione

segretamente sacrifici umani, oppure si dedicavano ad altre attività misteriose. Queste accuse erano piuttosto comuni, ma non furono mai organizzate in una corrente ideologica antiebraica appoggiata dal braccio secolare o religioso di uno Stato dell'antichità» (K.P. FISCHER, *SO cit.*, pp. 35-36). Per Schäfer (vd. P. SCHÄFER, *Judeophobia. Attitudes towards the Jews in the Ancient World*, Cambridge [Mass.], Harvard University Press, alle pp. 197-211), bisogna distinguere nettamente tra una posizione antiebraica, che egli chiama giudeifobia, e un'altra violenta e ossessiva di antisemitismo, che, talvolta, appare nell'odio cristiano, ed è sempre presente in quello biologico e razziale del nazionalsocialismo. L'antisemitismo è perciò antecedente al cristianesimo. Il professor Fischer nota, acutamente, che lo Schäfer non ci chiarisce se la giudeofobia sia una vena dell'antisemitismo, o qualcosa di separato da esso, ed è questa – per lo storico – una valida ragione per cancellare il termine antisemitismo e sostituirlo, definitivamente, con giudeofobia. Egli distingue, inoltre, varie forme di giudeofobia: «xenofoba, religiosa e razziale, oltre a quella che Langmuir chiama chimerica (delusional). In molti casi siamo di fronte a una combinazione di tali forme, a testimonianza della natura proteiforme di questa ossessione umana in continua evoluzione» (Ivi, p. 35). La profonda distinzione fra l'antisemitismo razzista di Hitler e l'antigiudaismo della Chiesa è evidenziata da Lewy (vd. G. LEWY, *I nazisti e la chiesa*, Net-Il Saggiatore, Milano 2002 [1, 1965] alle pp. 387-394). «L'antisemitismo nazista si basava su una perversione sociale della dottrina di Darwin, su una concezione del mondo per cui la popolazione si dividerebbe in inferiore e superiore, a seconda della propria provenienza di razza; questo antisemitismo esigeva l'eliminazione di coloro che erano considerati un ostacolo al raggiungimento della purezza e della grandezza della nazione. L'ostilità del cristianesimo verso gli ebrei era basata su certi concetti teologici sviluppati durante i primi tre secoli dopo Cristo. A eccezione di alcuni brevi periodi della Chiesa di Spagna, quando il sangue "puro", cioè cristiano (*limpieza de sangre*), era richiesto come condizione indispensabile per appartenere alla comunità cristiana, le Chiese cristiane hanno sempre accettato gli ebrei convertiti, disinteressandosi della razza e della nazionalità di origine. Chiunque fosse stato battezzato era cristiano» (Ivi, pp. 387-388). Rimane, come fatto certo, che però «nel 212 d.C. gli ebrei divennero di fatto cittadini dell'impero romano» (M. ANISSIMOV, *Primo Levi o la tragedia di un ottimista*, Baldini&Castoldi, Milano 2001 e [d'ora in poi *PLTO*]).

²⁸ Vd. M. ANISSIMOV, *PLTO*, p. 128.

²⁹ Vd. H. KÜNG, *EPPF*, p. 176.

delle invasioni dell'Islàm, come pure la dominazione romano-bizantina, il medioevo cristiano e la Riforma non erano riusciti a modificare, nella sostanza, il modello di vita degli ebrei.³⁰ A partire dal 49-50 d. C., a Roma, sorse un violento conflitto fra ebrei e cristiani, che degenerò a tal punto che l'imperatore Claudio, per un certo tempo, venne alla determinazione di dare l'ostracismo a entrambe le fazioni. Sia gli ebrei sia i cristiani ritenevano, nella stessa misura dell'assolutezza, di essere i "detentori della verità".

Così, a poco a poco, dall'antiebraismo statale-pagano cominciava a prendere forma un antiebraismo specificatamente ecclesiale-cristiano.³¹

L'antiebraismo cristiano si rivelò, fin da subito, estremamente pugnace. Il De Lange, in proposito, scrive:

Mentre l'antiebraismo precristiano era sporadico, localmente circoscritto, non ufficiale e non fondato ideologicamente, [...] quello cristiano, almeno a partire dall'epoca di Costantino, è continuo, universale, incoraggiato ufficialmente, consolidato in linea di principio e attraverso un sistema ideologico. Esso non si radica in avvenimenti e condizioni storiche, ma si trova anche là dove nemmeno ci sono gli ebrei.³² Ma da che cosa dipese, ci si chiede, che l'antitesi tra ebrei e cristiani dovesse ora diventare sempre più aspra, e che già nel secolo

³⁰ Vd. J. MAIER, *Geschichte der jüdischen Religion. Von der Zeit Alexander des Grossen bis zur Aufklärung, mit einem Ausblick auf das 19/20. Jahrhundert*, Walter de Gruyter, Berlin 1972, p. 283.

³¹ H. KÜNG, *EPPF*, p. 178. «Fu solo col sopraggiungere del cristianesimo che gli Ebrei furono automaticamente identificati non solo come popolo sospetto ed estraneo, ma anche come popolo colpevole: colpevole perché aveva ucciso Gesù, il figlio di Dio – Gesù era ebreo, naturalmente, e lo stesso dicasi dei suoi primi seguaci, che erano ebrei eretici e ribelli. [...] Colpiti dall'accusa di aver ucciso il Figlio di Dio, gli Ebrei furono considerati sempre più dai cristiani un popolo maledetto. [...] L'ostinazione degli Ebrei nel rifiutare di convertirsi al cristianesimo, insieme con le loro crescenti convinzioni che fossero colpevoli della morte di Cristo, fece adirare i cristiani e provocò periodici scoppi di ostilità» (K.P. FISCHER, *SO* cit., p. 36). L'argomento del «deicidio era, perciò, più che valido per sferrare una violentissima polemica antigudaica fondata su tale ignominioso crimine. Del resto, per il volgo, la stranezza dei loro riti e del loro modo di vivere era certamente motivo di ostilità più della loro dottrina» (M. AMISSIMOV, *PLTO*, p. 691). Per i contrasti fra ebrei e cristiani, al principio del cristianesimo, vd. *Giudei e cristiani nel I secolo. Continuità, separazione, polemica*, a cura di M.B. Durante Manconi e G. Jossa, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2006, soprattutto i capp. 3 e 4 (a cura di J. Jossa e di M.B. Durante Manconi) *La separazione dei cristiani dai giudei*, pp. 105-118, e *La polemica contro i giudei nel Vangelo di Matteo*, pp. 127-156.

³² M.R.M. DE LANGE, *Anti-Semitism* cit., p. 128.

II si formasse il genere letterario dell'*Adversus Judaeos* (lettere di Barnaba, Melitone di Sardi, Tertulliano, Ippolito, dichiaratamente ostili ai giudei?)³³

Le ragioni furono tante e, storicamente, considerando il tempo *ex tunc* e non *ex nunc*, cercando di mettere da parte la lettura degli eventi *post facta*, ch e potrebbero condizionare negativamente il nostro pensiero, non possiamo, tuttavia, nel modo pi  assoluto, avallare tesi che paradossalmente, nel nome dell'Evangelo, di fatto sono totalmente antievangeliche! Agli ebrei fu rimproverato, sostanzialmente, – e si tratt  per cristiani di una colpa imperdonabile – di non aver accolto Ges  come Messia discendente dalla stirpe regale davidica. Le cose, per , si complicarono allorquando si volle attribuire a tutti gli ebrei, nell'accezione di “personalit  corporativa”, la colpa, come onta indelebile, dell'uccisione di Ges . Si introdussero i concetti di Israele “maledetto e rigettato da Dio”, “popolo deicida”,³⁴ ecc. E, proprio in nome di Ges , che dell'amore aveva fatto l'essenza del suo Evangelo, matur  nei cristiani un odio, giustificato, secondo le loro ragioni, teologicamente – e che non ebbe parametri di riferimento nell'antichit  – proprio contro i loro “fratelli maggiori”, che, d'ora in avanti, saranno i “perfidii giudei”.³⁵ Va detto,

³³ H. K NG, *EPPF*, p. 178; cfr. anche H. SCHRECKENBERG, *Die christlichen “Adversus Judaeos”. Texte und ihr literarisches und historisches Umfeld (1-11. Jb)*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1982.

³⁴ Vd. G. STEMBERGER, *Juden und Christen im Heiligen Land. Pal stina unter Konstantin und Theodosius*, C.H. Beck, Munich 1987, p. 146.

³⁵ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Otto prediche antigudaiche*, in *PG*, v, XLVIII, 843-942. Spesso i crociati, infervorati dai sermoni dei frati domenicani e francescani, arrivavano in Terra Santa col vivo desiderio di “punire” i “nemici di Cristo”, ebrei o musulmani che fossero, trucidandoli! Nell'Europa la pi  antica comunit  ebraica fu quella che si stanzi  a Roma. Secondo M. Anissimov «questa comunit    senza dubbio la pi  antica minoranza del mondo occidentale, e il primo nucleo della diaspora, che si   mantenuto nella penisola e nelle isole circostanti per pi  di duemila anni. Gli ebrei sono giunti in Italia due secoli prima della nostra era, quando Giuda Maccabeo si alle  con Roma. Nel 63 a.C. Pompeo si impossess  di Gerusalemme e la Palestina divenne parte integrante dell'Impero Romano. Per celebrare la presa di Gerusalemme, Pompeo aveva portato a Roma la *menorab* del Tempio, coi prigionieri ebrei che, come tutti i popoli vinti, divennero schiavi dell'impero. La comunit , che occupava una minuscola enclave, si svilupp  rapidamente dopo la distruzione del secondo tempio di Gerusalemme a opera di Tito, nel 70 d.C., quando migliaia di ebrei furono deportati a Roma. Il fallimento della rivolta di Bar Kokbeba (dal 132 al 135 d.C.) provoc  nuovamente l'arrivo di prigionieri ebrei in schiavit , che furono destinati alle fiere, ai giochi del circo, e lavorarono, tra l'altro, alla costruzione del Colosseo» (M. ANISSIMOV, *PLTO*, pp. 689-690). Non manc  chi cerc  di difendere l'ebraismo, come la moglie di Nerone, Poppea, che Giuseppe Flavio definisce “devota a Dio”; in ogni caso, sia dai poeti sia dagli scrittori, che ritenevano il sabato una bizzarria inafferrabile, e la circoncisione barbara e scandalizzante, l'ebraismo era

per onestà, che i cristiani, almeno inizialmente, intendevano l'aggettivo *perfidus* nel senso di "privi di fede" (si pensi all'*Oremus et pro perfidis Judaeis*³⁶ della Liturgia del Venerdì Santo in voga dal VI secolo fino alla pubblicazione della *Nostra Aetate*, il 28 ottobre 1965); purtroppo, com'è noto, tale accezione fu sostituita dall'altra, con connotazioni peggiorative, di "malvagi". Il cammino della chiesa, a partire dalla *Nostra Aetate*, che ritiene un errore teologico 19 secoli di anti giudaismo, affermati con la "teologia della sostituzione", e, come ci ricorda lo storico ebreo Isaac, con l'"insegnamento del disprezzo", può sanare le "ferite della memoria" dal dolore irrimediabile solo se, come sostiene Giuliani, riguardo alla salvezza:³⁷ «riconosce due vie soteriologiche intrinsecamente e reciprocamente indipendenti»; non più *adversus, ma versus*; non più contro Israele, ma di fronte a Israele; accanto alla chiesa e non sostituito da essa; solo, così, la contro-parola *Gegenwort*, diventa la parola dell'incontro.³⁸

Con Auschwitz la filosofia è entrata in una «*no man's land*»³⁹ perché l'incomprensibilità del male e il suo carattere misterioso non possono più essere espressi con il linguaggio concettuale, ma mediante una complessa "simbolica", a motivo del suo eccesso: il Padre, l'Onnipotente Iddio, si fa compassionevole, debole e fragile, davanti al fumo che sale dalle macerie del *Lager* di Auschwitz fino ad immolarsi e morire definitivamente, nel Figlio, sul Golgota. E su questo tema sono diverse le sfumature, che vanno dal Padre che si consuma per

tollerato. Nel 212, poi, l'editto di Caracalla concesse loro la cittadinanza romana, rendendoli liberi. «La tolleranza dei romani nei confronti dell'ebraismo e delle religioni non cristiane scomparve progressivamente con l'affermarsi del cristianesimo, e si eclissò definitivamente quando la promulgazione dell'editto di Teodosio il Grande, nel 380, circa un secolo dopo la morte di Costantino, diede al cattolicesimo lo statuto di religione di Stato. [...] Poiché il cristianesimo era nato dall'ebraismo, il fatto che gli ebrei non avessero riconosciuto Cristo come il Messia cristallizzò contro di loro l'ostilità dei nuovi cristiani. [...] L'ebraismo fu a quel punto considerato come un'"accolita sacrilega", una "setta infame", benché i due rituali non fossero ancora completamente differenti. [...] Nel 329 gli ebrei non furono più autorizzati ad avere schiavi cristiani o a convertire i pagani alla loro religione. Il matrimonio tra ebrei e cristiani, ormai proibito, divenne un crimine punibile con la morte. La chiesa imperiale aggiunse all'antiebraismo pagano i temi cristiani e fissò delle misure repressive: proibizione dei matrimoni misti per i convertiti all'ebraismo, proibizione per gli ebrei di occupare posti di funzionario, proibizione di costruire o di ampliare le sinagoghe, proibizione di ogni proselitismo» (Ivi, p. 692).

³⁶ Per l'espressione "Pro perfidis Judaeis" vd. J. ISAAC, *Génese de l'antisémitisme*, Calmann-Lévy, Paris 1956.

³⁷ M. GIULIANI, *Cristianesimo e Shoà. Riflessioni teologiche*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 146.

³⁸ Vd. P. CELAN, *Der Meridian. Ausgewählte Gedichte*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1968, pp. 131-148.

³⁹ T.W. ADORNO, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 2004, p. 326.

amore (Ricoeur), a Dio che è il Signore anche del lato sinistro della creazione, cioè del male, *das Nichtige* (Barth), al Dio che muore col bambino innocente appeso alla forca (Wiesel), al Dio che si nasconde come in un'eclisse (Buber), al Dio che abdica con la creazione, in favore dell'uomo e, concedendogli somma libertà, rinuncia alla sua onnipotenza, ossia si auto-aliena, cessando di essere Onnipotente (Jonas). Perciò Jahweh, sostiene il filosofo Wiesel, non intervenne ad Auschwitz perché non fu in condizione di farlo.⁴⁰ Un Dio Onnipotente, dunque, decide liberamente di morire. E si potrebbe continuare con la serie dei filosofi della "morte di Dio", ma non è l'oggetto del saggio e però si è accennato di volo alle loro ipotesi per evidenziare l'attualità del tema della "morte del Padre" nelle filosofie contemporanee, alcune delle quali s'ispirano al pensiero freudiano. Il tema dell'assenza di Dio richiama quello della scomparsa del padre, come sua logica conseguenza, dacché si vive, oggi, *ut si Deus non daretur*. Rileva P. De Benedetti:

Oggi il tema dell'assenza o – come pure si dice – del silenzio di Dio corrode quello della presenza, che pure è l'asse della fede biblica [...] I rassicuranti orizzonti metafisici di un Leibniz, di uno Hegel, anche di un Tommaso d'Aquino, di un Agostino, di un Concilio Vaticano I, sono svaniti come un miraggio davanti alle esperienze che hanno polverizzato i loro maestosi edifici della teodicea, della teologia razionale, della apologetica, del tratto *De Deo*: e la polvere è salita fino a oscurare Dio. Quando si è presa coscienza di questa rovina, il problema del male è apparso in tutta la sua rinnovata e inviolata grandezza. Dopo Auschwitz (perché è stata la *Shoah* a far "ricominciare" la teologia, come afferma Johann B. Metz), la domanda sul male ha assunto molte

⁴⁰ «Perché dovevo santificare il suo nome? L'eterno, il Signore dell'Universo, l'Eterno Onnipotente taceva: di cosa dovevo ringraziarlo? (E. WIESEL, *La Notte*, Giuntina, Firenze 1986, p. 39). Scrive, ancora il filosofo: «Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, i miei sogni [...] Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso» (Ivi, p. 40); «Alcuni parlavano di Dio, delle sue vie misteriose, dei peccati del popolo ebraico e della liberazione futura. Io avevo smesso di pregare. Come capivo Giobbe! Non avevo negato la Sua esistenza, ma dubitavo della Sua giustizia assoluta» (Ivi, p. 49); «Ma perché, ma perché benedirlo? [...] Per aver fatto funzionare sei crematori giorno e notte, anche di sabato e nei giorni di festa? Per aver creato nella sua grande potenza Auschwitz, Birkenau, Buna e tante altre fabbriche di morte? [...] Sia lodato il tuo Santo Nome, Tu ci hai scelto per essere sgozzati sul Tuo altare?» (Ivi, p. 69); «ero solo al mondo, terribilmente solo, senza Dio, senza uomini, senza amore né pietà. Non ero nient'altro che cenere, ma mi sentivo più forte di quell'onnipotente, al quale avevo legato la mia vita così a lungo» (Ivi, p. 70); «Dov'è dunque Dio? [...] Eccolo: è appeso lì, a quella forca» (Ivi, p. 67).

voci, secondo il credere o il non credere degli interroganti: c'è chi, Elie Wiesel, s'è chiesto dov'era Dio, e chi come Primo Levi, dov'era l'uomo.⁴¹

Di fronte a questa pietrificazione, nota Beckett, in *Finale di partita*, «non c'è più niente da fare»,⁴² perché essa «eccede le misure della rappresentazione».⁴³ Ne consegue per Ricoeur la

rinuncia alla doglianza [...] Dio stesso soffre e [...] l'alleanza [...] culmina in una partecipazione all'abbassamento del Cristo sofferente. La teologia della croce – la teologia secondo cui Dio stesso è morto in Cristo – non significa nulla al di fuori di una trasmutazione corrispondente della lamentazione. [...] occorre una] rinuncia innanzitutto al desiderio di essere ricompensato per le proprie virtù, rinuncia al desiderio di essere risparmiato dalla sofferenza, rinuncia alla componente infantile del desiderio di immortalità come un aspetto di quella parte del negativo, da cui Barth distingueva accuratamente il niente aggressivo *das Nichtige*. Una uguale saggezza è forse abbozzata alla fine del *Libro di Giobbe*, quando è detto che Giobbe è giunto ad amare Dio *per nulla*, facendo così perdere a Satana la sua scommessa iniziale.⁴⁴

È proprio la fragilità causata dall'amore che salva Dio nella novella teodicea scaturita dalle macerie del *Lager* di Auschwitz-Birkenau, puntualizza il De Benedetti:

Che Dio sia fragile proprio perché è Amore, è l'unica metafora o mito che lo salva dall'assedio del male e della colpa: ma allora, noi siamo responsabili nei suoi riguardi (come Egli lo è nei nostri, perché anche noi siamo fragili) [...] Essere responsabili di Dio significa essere responsabili della sua immagine, salvata in noi e in tutto ciò che ha vita [...] come una lucerna dai fiati terribili che il male, la sofferenza, l'ingiustizia, la colpa, la morte, l'oblio le mandano contro per spegnerla.⁴⁵

⁴¹ In P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, a cura di P. De Benedetti, trad. it. di I. Bertoletti, Morcelliana, Brescia 1993, pp. 60-61 (Postfazione): "In margine a Ricoeur. Sul male dopo Auschwitz".

⁴² Cit. in F. RELLA, *Figure del male*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 73.

⁴³ Ivi, p. 74.

⁴⁴ P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia* cit., pp. 54-55.

⁴⁵ Ivi, pp. 75-76.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Vigand e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia